

LUCA BUVOLI

LEARNING TO FLY

Andrea Bellini

PRIMA DI AVERE uno studio nell'East Village di New York, prima ancora di fare l'artista, Luca Buvoli sognava di essere un supereroe. Come molti di noi è cresciuto divorando fumetti della Marvel, immaginando ad occhi aperti di essere l'uomo ragno o di saper volare. Da bambino disegnava sulla carta da parati della casa dei genitori, storie di eroi dai poteri soprannaturali. Da allora non ha più smesso di concatenare storie e costruire personaggi.

Negli Stati Uniti, dove si è trasferito nel 1988 dopo aver frequentato l'Accademia a Venezia, la sua antica passione per i fumetti si è concretizzata nella fondazione della rivista privata *Not-a-Superhero*, edita dalla "Luca Buvoli Comics". I vari numeri della rivista, usciti spesso sotto forma di cataloghi per mostre, costituiscono vere e proprie tappe della sua formazione intellettuale ed artistica. La riflessione attorno alla mitologia del supereroe è diventata, nel tempo, centrale intrecciandosi inevitabilmente con le sue considerazioni esistenziali e con la sua ricerca formale. I personaggi dei fumetti e delle mostre di Luca Buvoli come Super Mark e John, Dr. Logos, Patternman e The Lord of Guilt, ideati dall'artista ad appena otto anni e poi riapparsi nel suo lavoro come *flashback* di uno stato originario di supereroismo, hanno rappresentato — tra il 1992 ed il 2001 — il pretesto narrativo per una sottile riflessione sui concetti di immortalità ed eroi-



simo, sulla cultura di massa e la sfera privata. Nel corso degli anni Novanta ogni sua mostra è stata concepita come singolo episodio di un fumetto aperto, secondo la logica di un progetto seriale a lungo termine. Utilizzando il fil di ferro associato a materiali di scarto, plastiche trasparenti e cellophane, Buvoli ha creato installazioni leggere che si dipanavano nello spazio come disegni tridimensionali, appunti di storie. Questa narrazione, spesso colorata e immaginifica, è composta da elementi astratti e figurativi, e ha come protagonista assoluto il Not-a-Superhero, un ex supereroe che ha perduto la sua invulnerabilità a causa di un'esplosione. Dalle prime personali del 1992, questo personaggio, frammentario ed evanescente, ha attraversato tutti i libri di fumetti, i film d'animazione e le installazioni dell'artista, seguendo itinerari filosofici ed esistenziali dalla trama aperta. La figura del Not-a-Superhero ha finito così per assumere le caratteristiche romantiche e malinconiche di un'individualità contemporanea in cerca d'identità e riconoscimento, sempre alle prese con la ricerca del significato della propria esistenza. Il terreno di confronto e scontro del Not-a-Superhero è quello di un ambiente sociale postcollettivistico, disperso, nel quale le aspirazioni ed i desideri individuali si perdono in un mare di indifferenza.

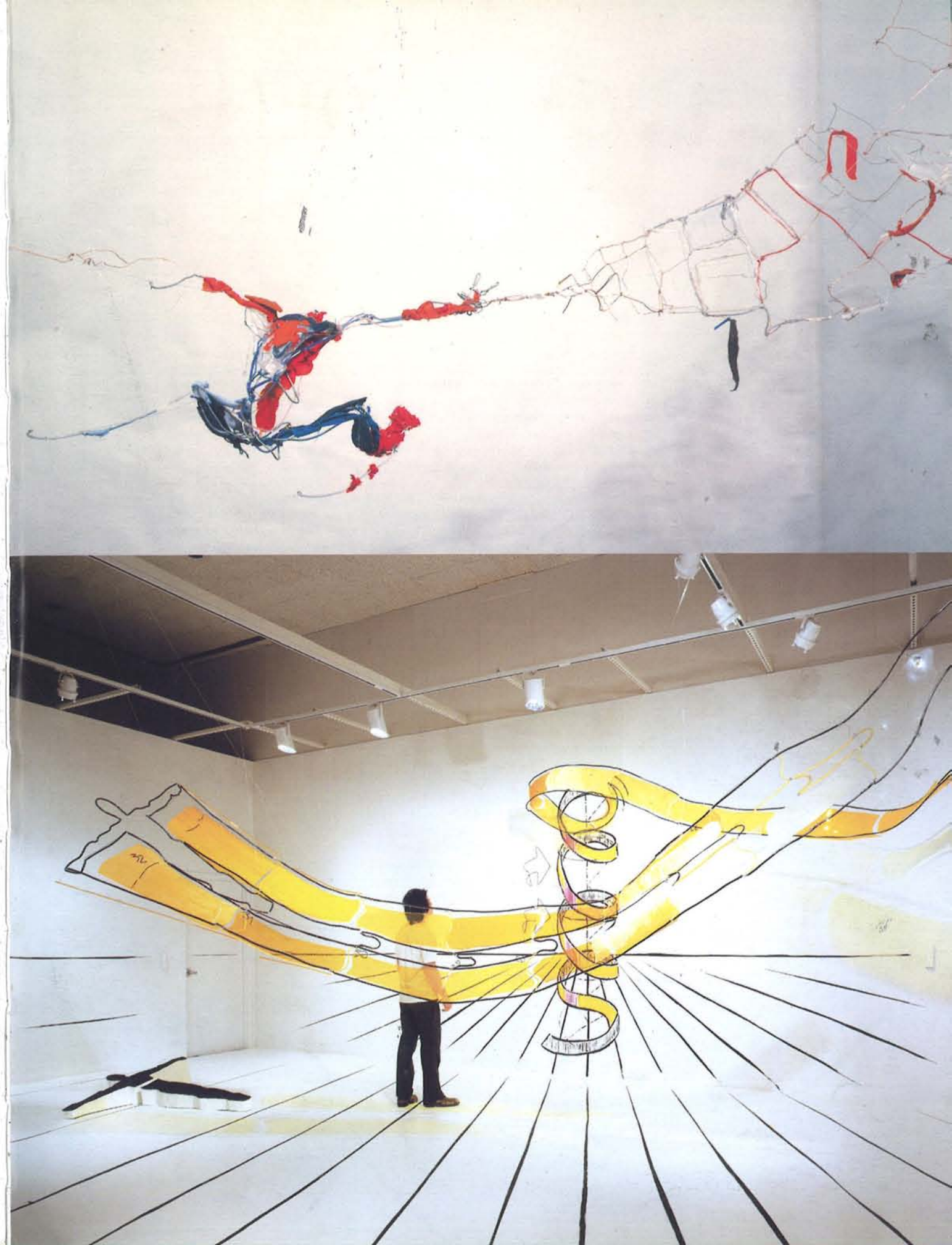
Nella seconda metà degli anni Novanta, Buvoli ha elaborato il progetto *Flying: Prac-*

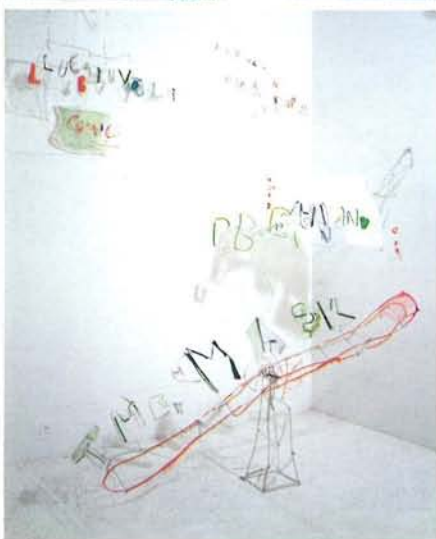
tical Training (Volare: addestramento pratico), un lavoro che si sovrappone temporalmente alla saga del suo anti-eroe. Se nella prima serie il Not-a-Superhero poteva essere letto anche come una sorta di alter ego dell'artista, con il progetto di addestramento pratico di volo, avviato nel 1997, Buvoli sembra voler costruire una sorta di filtro tra sé ed il suo progetto.

Nel primo video delle varie fasi di addestramento, *33 Step Method* (metodo in 33 passi) — presentato per la prima volta al MIT di Cambridge, nel Massachusetts — l'artista assume il tono didattico dello pseudo-scienziato per trasmettere ai principianti le nozioni fondamentali per il volo a corpo a libero. Attraverso il linguaggio pomposo del fittizio Prof. M.a.S., e con l'ausilio dei disegni animati, la proposta di librarsi in volo senza strumenti appare in definitiva quasi plausibile. Il professore inizia il suo corso postulando l'esistenza, "oggettivamente verificabile", di un "campo di visione" diviso in due aree, quella reale e quella immaginaria. Attraverso una serie di passaggi molto rigorosi che culminano nella continua sovrapposizione di reale e immaginario, si giunge finalmente a poter mettere in pratica il volo a corpo libero. Il corso per principianti in realtà non ha molto a che fare con il volo, o la storia del volo, quanto piuttosto con la volontà di insinuare da un lato il dubbio sull'obiettività della scienza, dall'altro di rieducare all'immaginazione un mondo laico, caratterizzato dalla caduta delle metafisiche.

In un'epoca ipertecnologica, dominata da una raffinata cultura dell'animazione digitale, colpisce il ricorso dell'artista a un vecchio metodo di realizzare il cartone animato, basato sull'utilizzo di una sequenza di migliaia di disegni a china e collage su acetato o carta, filmati fotogramma dopo fotogramma. Questo modo di concepire la video animazione riflette in realtà il senso del suo intero processo creativo. Quando elabora un disegno, ma anche un'installazione, Buvoli la immagina come una sorta di *frame*, appartenente a una storia più ampia. Gli stessi volumi che pubblica per le

Propaganda Poster — *Adapting One's Senses* (Bridge-Siena), 2003. Tecnica mista su carta, 38 x 56 cm. Pagina a fianco, dall'alto: *Thrown into Existence* (Action Figure), dalla serie "Not-a-Superhero", 1992. Dettaglio dell'installazione; *Flight Simulation Laboratory*, 2000. Veduta dell'installazione, Austin Museum of Art.





Dall'alto: *Dov'è La Vittoria?*, 2003. Veduta dell'installazione. Foto Susana Beatriz Soriano. Courtesy Autoricambi, Roma; *Inside and Outside Time Marquee (Medium Size)*, 2001. Veduta dell'installazione, Philadelphia Museum of Art; *Behind the Mask*, 1996. Copertina tridimensionale del n°10 di *Not-a-Superhero*. Courtesy MoMA, New York.

sue mostre contengono disegni, frasi e commenti frammentari, come una sorta di giornale di bordo frutto di un libero flusso della coscienza. Si tratta di un metodo di lavoro *in itinere*, che riflette la sostanziale apertura, anche formale, delle sue immagini e delle sue storie.

Sempre all'interno della serie "Flying: Practical Training", l'artista ha dato inizio nel 2001 alla seconda parte del corso di volo, quella intermedia, sviluppata nella più completa: *Adapting One's Senses to High Altitude Flying (For Intermediates)*, ossia "guida all'adattamento sensoriale nel volo ad alta quota, livello intermedio". In una recente intervista con Ron Platt, Buvoli ha dichiarato che, dopo la tragedia dell'11 settembre, la sua riflessione attorno al volo individuale ha finito per prendere una direzione diversa. Con l'attacco aereo alle Torri Gemelle, l'artista ha cominciato a pensare alla questione del volo in termini di esercizio di potere e controllo. Se nel corso per principianti il racconto si svolgeva su un piano metaforico e liberamente immaginativo, con l'intermedio l'artista continua, da un lato, a fare riferimento alle fantasie sulla liberazione dalla forza di gravità, dall'altro, riflette attorno alla questione della manipolazione dei sogni individuali e dell'abuso di potere. La sua attenzione si è concentrata, quasi naturalmente, sulla storia della propria famiglia: il padre e uno zio dell'artista furono piloti dell'aviazione italiana durante la seconda guerra mondiale. Così, nel corso di una sua visita in Italia, Buvoli ha intervistato il padre, ormai ottantatreenne, sulla sua giovinezza durante il fascismo, sulla guerra, e sulla sua vita nel campo di prigionia. Alcune parti di questa video-intervista sono entrate a far parte del corso di volo intermedio, sviluppatosi attraverso una sorta d'indagine sulle dinamiche di controllo sociale attuate dal regime fascista. Come ha dichiarato lo stesso Buvoli *"Adapting One's Senses to High Altitude Flying (For Intermediates)"* tratta della trasformazione del sogno rivoluzionario di dinamismo universale in una monumentalità della velocità e in un'estetica dell'immobilità". Attraverso le parole del padre l'artista ha tentato di "cogliere la tensione tra l'entusiasmo per un'ideologia e la perdita di fede, tra eroismo e vigliaccheria, tra gloria e povertà". L'atteggiamento tuttavia non è né censorio, né moralista: Buvoli sembra soprattutto interessato ai meccanismi di reazione psicologica del singolo di fronte ai grandi eventi politici e comunicativi. Anche in questo caso, come nella serie del *Not-a-Superhero*, l'esperienza individuale diviene il luogo privilegiato per un'analisi di dinamiche collettive più ampie.

In una recente personale italiana presso la Galleria Autori Cambi di Roma (*"Dov'è la Vittoria?"*, 2003), l'interesse per il volo, il movimento, la storia italiana, hanno condotto l'artista verso un approfondimento, anche formale, delle tematiche legate al futurismo. Si tratta di un interesse che Buvoli coltiva fin da ragazzo, da quando cioè individuava nella pittura futurista le origini dei processi grafici del fumetto storico d'azione. In occasione di questa mostra l'artista recupera l'antica passione per l'avanguardia italiana, utilizzando precise citazioni.

Buvoli allestisce "vettori" e "protovettori", oggetti policromi realizzati con resina poliuretamica e pigmento, il cui movimento nello spazio ricorda lo sviluppo delle "linee di velocità" elaborate dai futuristi, con particolare riferimento a Balla. I vettori — verdi, bianchi e rossi — terminano nella sagoma di un omino a braccia distese che rappresenta la rilettura di un manifesto fascista di Pessani per una gara di atletica del 1932. Il movimento di questi elementi plastici sospesi si riflette a terra su un grande mosaico che ne ripercorre il moto e sul quale campeggia la scritta "Dov'è la Vittoria?". Attraverso il riferimento formale e tematico al futurismo, Buvoli continua insomma a riflettere sui temi dell'eroismo, sui miti transitori del fascismo, e sull'uso dell'arte e della comunicazione da parte del regime. Anche in questo caso la mostra non prende le pieghe di un discorso polemico o contestatario, ma piuttosto le tinte sfumate di un tributo poetico alle grandi illusioni umane ed ai tragici condizionamenti collettivi del Novecento. Nella sua personale rivisitazione del futurismo non vi è infatti nulla dell'ottimismo tipico del movimento marinettiano; così anche il riferimento al dinamismo dei piccoli protovettori sospesi nello spazio risulta sostanzialmente antiretorico ed antitronfalistico.

Qualche mese fa, al Museum of Fine Art di Houston, Buvoli ha presentato *Vector Blue (Remembering the End of Future)*, una scultura sospesa costituita da una miriade di elementi in resina e pigmento blu, che si snodano nell'ampio spazio museale e che si aggrovigliano in una sorta di matassa, pur mantenendo in qualche modo ancora un ordine geometrico/modernista. Partendo dal soffitto, ad undici metri di altezza, l'installazione percorre tutta una zona del museo fino a proiettarsi su di un muro sul quale si legge la scritta "to the end of future", in caratteri futuristi che salgono in diagonale. Se il gruppo di Balla celebrava l'avvento di una nuova epoca illuminata dalla macchina, Buvoli pensa semmai ad un'ormai assodata crisi postindustriale dell'idea di progresso e di benefica produttività. Il *Not-a-Superhero* ha finito insomma per confrontarsi con le tragedie collettive e i miti del Novecento, esplstrandoli senza inibizioni e rivindicando — rispetto a quel cumulo d'illusioni — la misura erratica del proprio sognare. ■

Andrea Bellini è critico d'arte. Vive e lavora a Roma.

Luca Buvoli è nato a Brescia nel 1963. Vive e lavora a New York.

Principali mostre personali: 2003: *Autori Cambi*, Roma; *Weatherspoon Art Museum*, Greensboro (North Carolina); *Glassell School of Art*, Houston; *Devin Borden/Hiram Butler*, Houston; 2002: *Portland Institute for Contemporary Art*; 2001: *Philadelphia Museum of Art*; *Queens Museum of Art*, New York; 2000: *Austin Museum of Art*; *MIT List Visual Arts Center*, Cambridge (Massachusetts); 1999: *Cleveland Center for Contemporary Art*; *John Weber*, New York; 1997: *Emi Fontana*, Milano.

Principali mostre collettive: 2001: *Animations*, PS1, New York; 2000: *The Living End*, The Boulder Museum of Contemporary Art (CO); 2000: *Nonplusultra*, FM Schwartz, Colonia; *Greater New York*, PS1, New York; 1999: *Shout Outs*, Rice University Art Gallery, Houston; 1997: *Transversions*, 2° Biennale di Johannesburg; *Made in Italy*, ICA, Londra.